

Al Fatto è rottura su Orsini

La furia di Furio il travaglio di Travaglio

Aldo Torchiaro

Al Fatto quotidiano volano strac-
ci. Succede infatti che Furio Co-
lombo, tra le più autorevoli
firme del quotidiano, ha
scritto una lettera di fuoco al suo
direttore, Marco Travaglio. Che
suona quasi come un ultimatum.
Le posizioni smodatamente filo-



russe della testata non gli vanno giù. L'in-
gresso "veemente" degli apostoli di Mosca
gli suggeriscono, per dirla con Draghi,
brutti pensieri. Nel mirino c'è Ales-
sandro Orsini, l'opinionista tv fi-
lo-russo. «Come faccio a scrivergli
accanto? Chi dei due è il falsario?»,
è l'affondo di Colombo.

A pagina 7



IL PADRE NOBILE DEL FATTO FORSE SE NE VA



“Orsini è peggio di Putin” Colombo **contro** Travaglio

Aldo Torchiaro

Furio Colombo: “Ho chiesto a Travaglio di fermarsi, non può celebrare Orsini come una star”.

Furio Colombo, 91 anni, ha lavorato a *La Stampa*, è stato editorialista di *Repubblica*, ha scritto per il *New York Times* e ha diretto *L'Unità* dal 2001 al 2005. Due volte deputato (Pds e Ds), senatore (per il Pd), si è candidato come segretario del Partito Democratico nel 2007. Ha iniziato a collaborare con *Il Fatto Quotidiano* nel 2009, sin dal primo giorno di vita della testata fondata da Antonio Padellaro.

Lei ha scritto una lettera importante, al Fatto. Coraggiosa e credo anche dolorosa.

Dolorosa ma doverosa. Ci sono stati tanti casi, nella storia. Alcuni famosi e altri rimasti ignoti, ma di cui qualcuno ha memoria. Montanelli che dice addio al *Corriere* prima, per un cambio di linea politica nel 1973, e più avanti anche al *Giornale* che aveva fondato. Il dissidio fortissimo interno ai quotidiani della sinistra ai tempi di Praga, e non solo. E tanti altri di cui non si è scritto. La battaglia delle idee non può essere sempre incruenta.

Come si può comporre questo dissidio?

Io credo che non possa esserci una ricomposizione, dal momento che *Il Fatto Quotidiano* ha non solo voluto Orsini tra le sue firme ma

Il Fatto è scosso da un dissidio interno. Succede che Furio Colombo, tra le più autorevoli firme del quotidiano, ha scritto una lettera di fuoco al suo direttore, Marco Travaglio. Una presa di distanza che ha pochi precedenti. Le posizioni che giudica smodatamente filorusse della testata non gli vanno giù. Nel mirino c'è Alessandro Orsini. “Come faccio a scrivervi accanto? Chi dei due è il falsario?”, scrive Colombo, in una lettera che viene pubblicata sul giornale insieme a una risposta di Travaglio e una di Padellaro. *Il Fatto* è a un bivio, dice Colombo, Orsini o lui. “Non posso più rendermi complice”.

Il Fatto dal 24 febbraio si occupa della guerra su posizioni contrarie al sostegno militare all'Ucraina. Sposando l'enfasi delle posizioni e dei paradossi di Orsini e concedendo a Massimo Fini tutto lo spazio per dar sfogo al suo vecchio amore per la provocazione. E se i dibattiti accesi, le posizioni dissonanti affiorano in tutte le testate, al Fatto la storia di Furio Colombo – l'Americano, lo chiamano, per i suoi lunghi anni da corrispondente negli Usa – ha portato a uno scontro apicale.

Marco Travaglio argomenta: “Diamo spazio a chi non ne trova sugli altri giornali”. E che spazio, accidenti. Peter Gomez e Antonio Padellaro fanno quadrato intorno al direttore: “Già scritto tutto

quello che c'era da dire”, si trincerano. Ma l'ombra della scissione si allarga. Anche Gad Lerner fa sapere di non poter rimanere più in silenzio: “Condivido gli stati d'animo di Furio Colombo e nella sostanza, al di là dei dettagli, condivido il suo punto di vista”, dice. I redattori da noi contattati confermano: “La situazione qui è molto delicata, non ci fate parlare”. Un brutto clima, aggravato dalla deriva politica che Marco Travaglio suggerisce all'orecchio di Giuseppe Conte, che minaccia la rottura della maggioranza di unità nazionale al prossimo invio di sistemi di difesa in Ucraina.

Temi caldissimi, che fanno discutere, come è normale, nei giornali. Al Messaggero due mesi fa hanno deciso di poter fare a meno della collaborazione di Orsini. Al *Corriere* gli editorialisti alternano posizioni sfumate, più o meno dure con la Russia. Ma di rotture non ce ne sono state. Pochi i precedenti: si ricorda quando Indro Montanelli, contrario all'entrata in politica di Berlusconi, lasciò il *Giornale* per fondare “La Voce”. A *Repubblica*, nel marzo 2016, la redazione protestò contro il direttore, Mario Calabresi, che era volato al Cairo per intervistare Al-Sisi in merito al sequestro Regeni. Circolò un documento promosso da Carlo Bonini, rimasto per la verità senza esito.

ha anche creato una grande serata in suo onore, come sua nuova star, una cosa che non è mai stata fatta.

Una operazione di identificazione delle posizioni di Orsini con quelle del Fatto?

Lo hanno accolto, come dicevo, come una star. Con un trattamento che non è mai stato riservato a nessun altro, a mia memoria, nei giornali e in questo giornale

in particolare. E io non voglio essere associato minimamente a quella persona e alle sue parole: lui non è come Putin. È un po' peggio di Putin. E io non voglio essere corresponsabile...

Hai scritto “complice”.

Ecco, complice è la parola giusta. Perché si è complici anche quando si fanno passare certe cose nel silenzio, quando ci si affianca a certi

personaggi, a certe situazioni senza protestare. Non è la mia storia.

E tu protesti. Con un aut-aut. O lui o te?

Lo direi in modo un po' più profondo e un po' più vero: io non posso essere chiamato a far parte di coloro che lo garantiscono, io non voglio essere complice di un personaggio che considero non rispettabile. (Pausa) Non rispettabile né

scientificamente, né moralmente. E quindi ho pregato Marco di farne a meno.

Non ti ha ascoltato.

Non se ne fa a meno e anzi si organizza la serata “in onore di Orsini”. E devo dire che il punto risolutivo è proprio questo, la serata in suo onore. È questo che trasforma il giornale in qualcosa di diverso, in una manifestazione pubblica che sposa un pensiero particolarissimo a danno di tutti gli altri.

Scusami, quando dici che li hai pregati, significa che ne avete discusso, che hai suggerito di trovare un compromesso accettabile per la coesistenza di tutti?

Prima di questa lettera ne abbiamo parlato, con Marco Travaglio, certo. Da settimane. L'ho pregato di intervenire, di dire, di far dire, di rispondere alle provocazioni in un certo modo. Di stabilire una posizione più alta. Gliel'ho suggerito, eccome. Ma niente. Vedo che non mi ha mai ascoltato. E allora mi sono visto costretto ad agire di conseguenza e ho scritto questa lettera.

Rimane uno spazio di libertà, come lo chiama Travaglio, il Fatto?

Finché c'è un personaggio come Orsini, e le notizie che porta fresche fresche tutti i giorni dalla Russia, no.

Nelle foto da sinistra: Alessandro Orsini, Marco Travaglio, Massimo Fini, Antonio Padellaro e Furio Colombo